

13

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Boselli ha chiesto che la pubblicità della seduta odierna venga assicurata anche mediante il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui piani di ricostruzione postbellica.

ANNA MILVIA BOSELLI. Signor presidente, intervenendo a nome del gruppo comunista-PDS voglio subito dire che il taglio del documento conclusivo proposto al nostro esame ed in particolare le conclusioni finali del collega Piermartini ci appaiono veramente inaccettabili. Aggiungo, pur scusandomi per il termine un po' forte che sto per usare, che taluni punti del documento in questione ci sembrano addirittura scandalosi.

Ritengo, per parlare con estrema franchezza, che l'indagine da noi effettuata sia ancora carente in merito a taluni aspetti che giudico essenziali per la comprensione dei fatti. I colleghi del mio gruppo hanno più volte evidenziato come da parte del Ministero dei lavori pubblici vi sia stata una sorta di ostruzionismo

attivo, in quanto anziché garantire una corretta informazione, spesso ha invece cercato di coprire il ruolo da esso sostenuto nell'intera vicenda. Inoltre, anche nell'ambito delle audizioni da noi svolte, taluni funzionari del Ministero dei lavori pubblici si sono dimostrati addirittura reticenti. Né, d'altro lato, come si legge a pagina 61 del documento presentato dall'onorevole Piermartini, « Il ministero ha controllato, attraverso i suoi organi periferici, l'attività del concessionario in un perverso gioco di scaricamento delle responsabilità alla fine del quale nessuno sembra aver fatto la sua parte ».

A tutt'oggi – e quanto sto per dire voglio evidenziarlo con tutta forza – non possiamo ancora esaminare atti tecnici che considero essenziali per un preciso quadro di valutazione; mi riferisco, in particolare, alla progettazione esecutiva, allo stato di avanzamento dei lavori e alla loro consistenza, nonché ai verbali di visita di collaudo. Al momento, dunque, questa indagine non è in grado di offrirci il necessario panorama di ciò che è avvenuto nelle singole situazioni, nelle varie realtà locali.

Ma è altrettanto vero – e anche questo voglio sottolinearlo con forza – che in merito a taluni aspetti la documentazione acquisita e le audizioni svolte ci hanno consentito di disporre di elementi che ci hanno confermato la convinzione che è stata all'origine della richiesta di questa indagine: la necessità di bloccare il meccanismo perverso della concessione unica. Infatti, le opere risultano per lo più incompiute, i costi sono stati di gran lunga superiori a quelli del mercato, il meccanismo è risultato privo di controlli da parte della pubblica amministrazione (basti pensare semplicemente al fatto che essendo il direttore tecnico scelto dal con-

cessionario, egli non può essere che di parte). A me sembra che un solo dato emerga da questa indagine caratterizzata da tutti i limiti a cui ho accennato poc'anzi: leggi che dovevano favorire la rinascita e lo sviluppo di alcune città hanno, di fatto, esclusivamente favorito lo sviluppo delle rendite dei concessionari, senza limiti di tempo. In sostanza, assistiamo ad una operazione di rendita a favore di pochi, se non, addirittura, a vantaggio di un solo soggetto.

Dunque, se l'indagine ci sembra carente, le conclusioni del relatore ci appaiono del tutto inaccettabili, soprattutto considerando la premessa del suo documento. Personalmente giuridico sbalorditivo sia il taglio assolutamente di parte che lo caratterizza, sia le conclusioni proposte, le quali sicuramente avranno fatto piacere al concessionario. Nel documento conclusivo presentatoci dall'onorevole Piermartini vengono riconosciute responsabilità e carenze delle amministrazioni comunali, in particolare del comune di Ancona, a proposito del quale si legge che ha agito in modo autonomo rispetto al Ministero dei lavori pubblici e in modo non conforme, al momento dell'adozione degli atti richiamati, alle norme dell'epoca vigenti. Dunque, sono responsabilità del comune di Ancona e dello stesso Ministero dei lavori pubblici, ai quali — come ho già detto — si concedono però molte attenuanti. Sempre nella bozza di documento al nostro esame si evidenziano le responsabilità del Parlamento, avendo in effetti introdotto due norme speciali, molto discutibili, con le leggi n. 363 del 1984 e n. 730 del 1986. Ancora una volta, gli unici « innocenti » paiono essere i concessionari, i quali sono invece i soggetti principali, gli autori di tutta questa complessa vicenda.

A nostro avviso, il documento conclusivo che ci viene proposto fallisce completamente l'obiettivo di mettere finalmente in luce ruolo del concessionario ed emerge invece, un ruolo assolutamente originale delle società Adriatica costruzioni srl ed Adriatica costruzioni Ancona, entrambe di Edoardo Longarini; infatti,

dei 2.100 miliardi complessivamente previsti, le due imprese dovrebbero gestire da sole ben 1.208 miliardi. È nota convinzione, quindi, che il timore di un contenzioso già aperto ma non definito o, addirittura, il timore di futuri contenziosi abbiano di fatto, segnato tutta l'impalcatura delle conclusioni. Si è riprodotto anche qui ciò che sullo stesso versante abbiamo visto fare al ministro Prandini, il quale è stato da noi più volte censurato. Infatti il relatore propone di riconfermare la situazione attuale, addirittura mettendo in luce i gravissimi rischi che si correrebbero se i concessionari non continuassero nel loro ruolo.

In queste conclusioni, che noi riteniamo sconcertanti, raggiungono il massimo della incredibilità le affermazioni del relatore, il quale a pagina 64 della bozza di documento conclusivo osserva testualmente: « D'altra parte, al di là delle considerazioni giuridiche, è necessaria una valutazione di opportunità: lo stato dei cantieri per i lavori relativi ai piani di ricostruzione è tale che una soluzione drastica, quella cioè di decidere (laddove sia ritenuto giuridicamente possibile) la definitiva cessazione di efficacia dei piani di ricostruzione, comporterebbe sia la mancata acquisizione al patrimonio pubblico (ed al conseguente benessere ed utilità dei cittadini) di opere completate, sia la conseguente inutilità sostanziale dei fondi finora spesi per la realizzazione delle opere attualmente in corso. Né è da sottovalutare, proprio in una contestuale valutazione dei costi, che la decisione di una definitiva ed immediata chiusura della vicenda dei piani di ricostruzione, pur effettuata mediante apposite disposizioni di legge, espone al rischio (con costi conseguenti) di contenzioso circa la indennizzabilità delle posizioni consolidate e dei diritti quesiti del concessionario ».

Mi sembrano affermazioni ricattatorie, non accettabili, sicuramente non suscettibili di valutazione, visto che non sono suffragate da dati, quali ad esempio quelli relativi al costo della risoluzione dei rapporti di concessione in corso: perché nessuno ha quantificato tali costi?

Quali sarebbero i costi ed i benefici? E ancora: perché nelle conclusioni non ha avuto alcun peso il recepimento della direttiva comunitaria sugli appalti?

Ho voluto prendere brevemente la parola all'inizio di questa discussione per esporre i punti su cui il nostro gruppo ritiene del tutto inaccettabile l'unica soluzione suggerita dal relatore; non si tratta di un ventaglio di soluzioni ma, ripeto, di un'unica soluzione. Né accettiamo l'alibi secondo cui questo è il solo modo per completare le opere di ricostruzione. Come gruppo intendiamo offrire garanzie alle città; vogliamo che le opere necessarie siano completate in tempi celeri, a prezzi equi, e non riteniamo che l'unica soluzione proposta possa consentire il raggiungimento di tali obiettivi.

PAOLO MARTUSCELLI. Ogniqualevolta prendo la parola debbo sempre fare le stesse affermazioni. Osservo innanzitutto che il documento conclusivo redatto con tanta fatica dall'onorevole Piermartini è abbastanza obiettivo; tuttavia in merito a talune questioni non è stata fornita una risposta. Abbiamo messo sotto processo il comune di Ancona, però il concessionario ha eseguito dei lavori non perfetti dal punto di vista amministrativo, in quanto mancava la copertura finanziaria. Non abbiamo avuto risposta nemmeno in merito all'*iter* dei lavori, per cui non sappiamo se sia stato rispettato (e non mi pare che lo sia stato) il capitolato speciale dell'appalto, in cui si parla di tempo utile. Non sappiamo neppure per quale ragione vi siano state varie sospensioni dei lavori; se esse fossero state legittime, al concessionario sarebbe spettata anche la conseguente revisione dei prezzi, ma in caso contrario, se cioè tali sospensioni fossero dipese da responsabilità del concessionario, non avrebbero potuto essere distratti i fondi destinati ai lavori. Altre clausole della concessione non sono state rispettate.

Dalla nostra indagine non sono emersi i motivi da cui scaturisce la non diligenza del concessionario nell'eseguire i lavori; ciò conduce alla conclusione del-

l'unica soluzione prospettata, mentre noi precedentemente avevamo chiesto i vari atti e la relazione della commissione di collaudo per poter procedere ad alcune verifiche, documenti che purtroppo a tutt'oggi non ci sono pervenuti. Non posso pertanto condividere la conclusione cui è giunto il relatore perché non ho ricevuto le risposte alle questioni da noi sollevate nel corso della presente indagine conoscitiva.

FRANCO CILIBERTI. Nella parte conclusiva della bozza di documento, precisamente a pagina 63, il relatore riferisce che, secondo le stime del Ministero dei lavori pubblici, per il complessivo completamento dei piani di ricostruzione occorrono ulteriori 2.100 miliardi. Non ho motivo di dubitare della validità della stima stessa, ma come legislatore mi pongo un problema. Abbiamo avviato questa indagine con la comune ed unanime consapevolezza che quella legge di cui giustamente il relatore chiede l'abrogazione, ha consentito di spendere senza un minimo di controllo da parte delle autorità economiche e monetarie competenti. Si è creato cioè un meccanismo perverso di pie' di lista, che deve essere individuato nella sua responsabilità da un tipo di strumento legislativo che personalmente ritengo debba essere completamente modificato; occorre da parte nostra e dell'esecutivo una maggiore attenzione verso la spesa.

Tuttavia non so come queste valutazioni siano coerenti con l'individuazione della somma di 2.100 miliardi; noi chiediamo ulteriori finanziamenti senza copertura. Vorrei quindi sapere se il Governo abbia espresso in qualche modo un parere rispetto a questo tipo di conclusione, cioè se intenda dichiarare la propria disponibilità nell'individuazione delle cifre, come intenda coprire questi bisogni finanziari, se si apra un contenzioso decennale che fra qualche anno vedrà un'altra Commissione riunita per cercare di tamponare il problema, oppure se il Governo abbia fornito una stima senza però esprimere alcuna valutazione di merito.

Del resto, i diritti acquisiti del concessionario, le aspettative della popolazione, il loro giusto desiderio di vedere completate opere, la cui realizzazione ha creato disagi dal punto di vista urbanistico, sono questioni su cui possiamo discutere e le opinioni possono anche essere controverse, come dimostrano gli interventi fino ad ora svoltisi. Tuttavia, il dato fondamentale è l'indagine compiuta dalla nostra Commissione, il cui scopo è quello di controllare certe degenerazioni sul piano della spesa, mentre oggi un coro di voci chiede un ulteriore finanziamento di 2.100 miliardi di lire.

Su questa nuova richiesta chiedo che il relatore fornisca maggiori spiegazioni; in particolare vorrei sapere se il Governo si è limitato a fornire una stima o se ha già manifestato la sua disponibilità, perché, nel caso in cui esso abbia individuato un percorso certo e credibile per il finanziamento di detta spesa, il problema deve essere valutato in un'ottica diversa.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor presidente, ho letto attentamente l'esauriente relazione dell'onorevole Piermartini; a mio avviso essa risponde pienamente agli obiettivi che la Commissione si era posti, il cui compito è quello di chiarire determinate operazioni e di individuare l'iter procedurale seguito. A tal fine la nostra Commissione ha svolto una serie di audizioni, ha acquisito documenti, ha effettuato sopralluoghi ed ha redatto una relazione conclusiva, che nella premessa evidenzia tutta la legislazione esistente in materia. Essa, fin dall'inizio dei suoi lavori, ha posto l'accento sulle diverse responsabilità, che ora risultano bene individuate nella relazione al nostro esame. In tale documento, infatti, risulta in maniera chiara e inconfutabile la responsabilità delle amministrazioni comunali che in maniera illegittima hanno affidato al concessionario la progettazione e l'esecuzione delle opere. In altri termini, con un comportamento non conforme alla legge, gli amministratori comunali ed i concessionari hanno operato in una sorta di complicità.

La sanatoria legislativa degli atti illegittimi adottati è venuta successivamente, sia con la proroga della legge sui piani di ricostruzione, sia con l'approvazione di un famoso emendamento, peraltro presentato dagli stessi rappresentanti di partito responsabili in sede locale dell'affidamento illegittimo della concessione, della progettazione e dell'esecuzione dei lavori.

Quindi, la relazione dell'onorevole Piermartini evidenzia in maniera chiarissima questa ed altre responsabilità, che non sono affatto mancate; mi riferisco, per esempio, a quella del Ministero dei lavori pubblici, che non si è preoccupato di esercitare i necessari controlli né in sede nazionale, né attraverso i suoi organi periferici. Dalla relazione risulta altresì la reticenza dei due rappresentanti del Ministero, che abbiamo avuto modo di ascoltare in questa Commissione, ai quali non ho rivolto, come forse ricorderete, nemmeno la parola, per evitare di essere preso in giro da due persone – ripeto – reticenti. Poiché tutto ciò emerge in modo eloquente ed inconfutabile dalla relazione, non credo che essa possa essere valutata incompleta o carente. Certamente il relatore avrebbe potuto adoperare parole diverse, visto che la lingua italiana è ricca di vocaboli, ma questo dipende dal carattere e dallo stile personale dell'onorevole Piermartini; del resto, egli deve attenersi alle proprie responsabilità che non sono uguali a quelle degli altri colleghi.

Vorrei inoltre far notare all'onorevole Ciliberti che il documento redatto dal relatore dimostra molto chiaramente la responsabilità del ministero per non aver compiuto un supplemento di istruttoria al fine di verificare se la seconda ditta concessionaria possedeva o meno i requisiti per esercitare il diritto di concessione.

Dal momento che svolgo la professione di commercialista so che in caso di trasformazione o di fusione di azienda i rapporti attivi e passivi già esistenti con la precedente società, così come tutti gli altri rapporti giuridici con i creditori ed i debitori, possono essere posti in essere soltanto con il loro consenso.

Dagli atti acquisiti risulta che la prima ditta concessionaria aveva inviato al concedente una lettera in cui dichiarava il cambiamento del proprio nome. Queste notizie le ho apprese, oltre che dai documenti, anche dalla lettura della relazione; per questo, e per onestà, mi permetto di insistere sulla completezza della relazione dell'onorevole Piermartini.

Come dicevo, quell'azienda ha cambiato denominazione, ma il Ministero non ha aperto una istruttoria come avrebbe dovuto ...

LUANA ANGELONI. Mi scusi se la interrompo, onorevole Rubinacci; l'azienda in questione non ha comunicato l'avvenuto cambiamento, ma che da quel momento in poi il piano di Ancona sarebbe stato intestato ad un'altra società. È evidente che non vi sono stati mutamenti, dal momento che la prima società risulta concessionaria delle opere da realizzare a Macerata ed a Ariano Irpino.

GIUSEPPE RUBINACCI. Infatti, in questo caso vi è la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici.

Il concessionario dichiarava nella lettera che la società concessionaria, denominata Adriatica costruzioni, aveva cambiato il proprio nome in Adriatica costruzioni Ancona. A mio avviso il soggetto che ha effettuato la trasformazione avrebbe dovuto avvertire il concedente, con il quale ha rapporti giuridici, di tale cambiamento per conoscerne l'orientamento; il concedente a sua volta gli avrebbe poi comunicato il nulla osta. Quindi, la responsabilità appartiene al ministero, il quale non ha aperto un'istruttoria per accertare se il soggetto in questione possedesse i requisiti richiesti, se fosse o meno meritevole. Ma tutto questo nel documento conclusivo è detto con parole chiare. Quindi, una volta stabilita la primaria e grave responsabilità dell'amministrazione comunale, da parte mia voglio ribadire quanto già affermato in altre circostanze, e cioè che gli atti illegittimi dell'amministrazione comunale a favore di un concessionario, illegittimi

al punto tale da sceglierlo e da affidargli la progettazione e l'esecuzione dei lavori, non possono essere stati concessi senza intrattenere rapporti che potrebbero rivelarsi inquietanti. Su questo aspetto desidero andare fino in fondo, ma lo farò al momento opportuno, perché adesso il mio interesse preminente è che le città di Ancona e Macerata non siano sacrificate da una situazione che può, benissimo, non esser chiara. I cittadini non hanno alcuna responsabilità e non debbono sopportare i sacrifici di una errata gestione della cosa pubblica.

È stato possibile pervenire alle conclusioni a cui si è giunti anche in base a ciò che è stato recepito dalla viva voce dei sindaci, i quali, non rappresentando gli interessi privati, ma le istituzioni, ci hanno detto che le opere devono essere completate, perché ne hanno assolutamente bisogno, perché rappresentano una necessità indispensabile che io definirei quasi vitale. Quanto ciò sia vero abbiamo potuto rilevarlo sia con i sopralluoghi compiuti, sia perché essendo deputati di quella circoscrizione, conosciamo perfettamente la situazione di gravità in cui si trovano i comuni di Ancona e di Macerata. Dunque, guai se le opere iniziate non fossero ultimate.

Il documento conclusivo al nostro esame è antecedente ai deliberati di ieri l'altro dei consigli comunali di Ancona e di Macerata, e poiché essi sono stati forniti in questo momento a tutti i membri della Commissione, tutti potete constatare come nelle giunte dei due comuni non vi siano rappresentanti del mio partito, bensì - guarda caso degli stessi partiti che hanno posto in essere quella concessione, che hanno promosso questa indagine e che chiedono non solo che le opere siano portate a compimento, ma che ciò sia fatto in fretta per non perdere il tram della prossima legge finanziaria.

Dirò di più: il comune di Ancona è consapevole, forse, della sua responsabilità, dal momento che nell'ordine del giorno votato l'altro ieri in sede di consiglio comunale, al punto 2 si legge che tutte le delibere riguardanti il piano di

ricostruzione sono state assunte dal consiglio comunale nell'esclusivo interesse della comunità anconetana, utilizzando nelle spirito e nella lettera le potenzialità contenute nelle leggi vigenti. Dunque, viene confermata la responsabilità della legislazione vigente, ma a dire il vero le leggi in vigore non consentivano che potessero essere emanate alcune delle delibere assunte. Per esempio, le due delibere n. 468 e n. 750 del 1981 nascono in piena illegittimità, in quanto non esisteva nessuna legislazione che consentisse ai consigli comunali di scegliere il concessionario e di affidargli la progettazione dei lavori. Il famoso emendamento che è stato richiamato, fu inserito successivamente nella legge del 1984, con la quale si sanò l'intera situazione. Grazie all'interpretazione fortemente estensiva e forzata dell'articolo 13-*novies decies* i consigli comunali potranno far eseguire tutti gli altri lavori e tutte le altre varianti, con conseguenti aumenti dei costi.

A me sembra che il relatore nel suo documento conclusivo sottolinei l'evidenza di una realtà, in quanto si chiede se sia mai possibile non portare a compimento le opere iniziate e quale vantaggio ne deriverebbe allo Stato e all'ente pubblico se esse venissero lasciate incomplete, se fosse buttato via il denaro che fino ad oggi non è stato utilizzato. La conclusione a cui giunge è che bisogna correre ai ripari, ma verrebbe a configurarsi uno di quei casi della vita in cui la vittima collabora con il reo a compiere il reato. Il relatore non solo si attiene alla realtà, ma va anche oltre, nonostante la possibilità di fermarsi al punto in cui si era arrivati dando mandato al ministero di risolvere il problema nel modo che più riteneva opportuno.

Poiché non si può togliere una concessione senza spiegarne i motivi che inducono a farlo, ad un certo punto si finisce per difendere chi non dovrebbe essere difeso. Di fronte ad un soggetto che ha un diritto di concessione ...

PAOLO MARTUSCELLI. Si tratta di una concessione a condizione!

GIUSEPPE RUBINACCI. Esatto, una concessione a condizione; ma almeno a giudicare dagli atti non sembra che la condizione sia venuta meno. Dunque, dal documento al nostro esame, a me sembra che il relatore si chieda cosa possa accadere di questi pareri e di queste sentenze, dal momento che vi sono una sentenza cautelativa da parte di un giudice ed un parere del Consiglio di Stato. Essi potrebbero benissimo venir capovolti, in quanto la nostra esperienza in materia di giurisprudenza è tale da renderci perfettamente consapevoli del fatto che una sentenza emanata da un giudice può essere annullata da un altro giudice. E questo il relatore lo evidenzia in maniera molto chiara, rispecchiando la realtà. Però permane un rischio, perché nel caso in cui la sentenza fosse annullata verrebbe a concretizzarsi l'ipotesi del lucro cessante e del danno emergente, mentre nel caso inverso dovremmo porci il problema di chiudere l'eventuale contenzioso con tutti quanti i rischi se vogliamo portare a compimento delle opere. Ma questo, non è affar nostro, bensì del ministero. Da parte nostra, possiamo arrivare a delle conclusioni e dare dei suggerimenti. Però, ciò che diremo nel documento conclusivo dovrà essere tradotto in un provvedimento legislativo, perché in sua assenza nessuno potrà fare nulla.

L'indagine è arrivata a questa svolta; non avremmo potuto disporre di altri poteri, perché diversamente si sarebbe dovuto procedere attraverso una Commissione d'inchiesta, alla cui istituzione sarà comunque sempre possibile pervenire successivamente. Dalla relazione sono emerse chiaramente le diverse responsabilità, per cui non la considero mancante; ritengo, infatti, che tutto sia stato indicato. Nel documento si giunge a determinate conclusioni che sono quelle che una realtà oggettiva pone in evidenza, ma certo senza avere espresso ancora un parere definitivo. Mi sembra, quindi, una relazione abbastanza oggettiva. Adesso spetta a noi stabilire se gli interessi della collettività, unitamente a quelli del contribuente, debbano essere difesi. Dobbiamo allora scegliere la via del minor danno.

Il collega Ciliberti ha chiesto di conoscere i dati relativi al costo del completamento dei piani di ricostruzione. In proposito, ho precedentemente affermato che, ad un certo punto, la vittima finisce per collaborare con l'assassino: ammesso che la cifra sia alta, cosa intendiamo fare? Non completiamo più le opere? Le lasciamo allo stato attuale? Ancona e Macerata hanno estremo bisogno del completamento; chi conosce la realtà di queste zone lo sa perfettamente.

PRESIDENTE. Vi è anche il comune di Ariano Irpino.

GIUSEPPE RUBINACCI. Sì, chiedo scusa per non aver menzionato Ariano Irpino ma, poiché non abbiamo effettuato alcun sopralluogo in quella zona, non so se gli interventi siano talmente vitali come lo sono per Ancona. Ad Ancona non si entra e non si esce; non ho mai visto piani di ricostruzione o piani regolatori che non consentano né l'entrata né l'uscita da un città. Vi sono precise responsabilità al riguardo; si tratta allora di stabilire l'ammontare ...

FRANCO CILIBERTI. Occorre stabilire come venga coperto questo ammontare.

GIUSEPPE RUBINACCI. Esattamente. Non so se sia esatta la valutazione del relatore, ma è chiaro che si può addiventare alla quantificazione, alla scelta delle opere, e dobbiamo trovare il modo di poter allocare le risorse necessarie nella prossima legge finanziaria. Vi sono le celebrazioni di due anniversari per le quali non disponiamo di fondi, anche per la dabbenaggine di una Commissione bilancio che non è attenta e nella quale si parla siciliano, il linguaggio del Regno delle due Sicilie, per cui non trovano spazio quelli che non conoscono tale lingua. Non intendo con ciò essere offensivo, poiché anch'io sono nato nel Regno delle due Sicilie; desidero solo mettere in evidenza il modo di agire della Commissione bilancio: in sede di esame della legge finanziaria 1991, si sono negati i fondi

per celebrare il bicentenario della nascita di Rossini.

FRANCO CILIBERTI. Erano previste anche le celebrazioni relative a Leopardi.

GIUSEPPE RUBINACCI. Esatto.

Per concludere, onorevole Ciliberti, non ne farei una questione di entità; il problema è quello di completare le opere. Dobbiamo innanzitutto individuare le opere da portare a termine, che credo siano tutte quelle per le quali è stata data la concessione, che sono state poste in essere. Occorre pertanto quantificare le somme necessarie, trovare la copertura finanziaria ed inserire un'apposita previsione già nella prossima legge finanziaria.

Per tale ragione, chiedo che i lavori si concludano immediatamente, indipendentemente dal seguito che le vicende potranno avere; essendo infatti la legge finanziaria 1992 in fase di predisposizione, dobbiamo arrivare in tempo utile per avere le necessarie allocazioni nel bilancio dello Stato.

RENZO LUSETTI. Desidero ringraziare il presidente per aver ricordato che tra i comuni oggetto dell'indagine conoscitiva della Commissione ambiente vi è anche quello di Ariano Irpino; si tratta di un comune di piccole dimensioni, certamente inferiore a quello di Ancona e di Macerata, ma importante nell'entroterra napoletano, con problemi ugualmente rilevanti: per esempio, è molto difficile uscire da Ariano Irpino a causa di una salita particolarmente ripida. Intendo dire che esistono anche esigenze oggettive, fortemente avvertite dalla comunità, trattandosi di un paese con caratteristiche diverse da quelle dei due capoluoghi di provincia poc'anzi citati, ma che devono essere analizzate per poter realizzare una serie di lavori ritenuti necessari dalla popolazione.

Apprezzo peraltro lo sforzo dell'onorevole Piermartini, ma credo che bisognerebbe prestare maggiore attenzione ad alcune questioni indicate nella relazione per far sì che l'indagine raggiunga il suo

obiettivo, ossia quello di influire sulle future decisioni degli organi governativi.

La relazione dovrebbe inoltre accentuare l'apporto specifico delle comunità locali affinché le popolazioni interessate possano vedere concluse determinate opere. Mi pare invece di riscontrare nella relazione una serie di riferimenti critici ai comuni, i quali non avrebbero sempre cercato il necessario concerto con il Ministero dei lavori pubblici ed avrebbero mal considerato i vincoli di bilancio. A mio avviso, se un comune ha la possibilità di realizzare un'opera pubblica, importante per la crescita della sua collettività, non può ricorrere ad artifici di bilancio, ma cerca di utilizzare al meglio le varie opportunità.

Sono del parere che la relazione dovrebbe contenere un riconoscimento per quei comuni - mi riferisco, per esempio a quello di Ariano Irpino - che hanno ottenuto il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la realizzazione di determinate opere, e sono in attesa soltanto del relativo provvedimento.

Non intendo entrare nel merito della questione relativa al concedente ed al concessionario, perché per le popolazioni locali è importante che determinati lavori vengano eseguiti, i quali non sono utili al comune o agli amministratori, ma alla comunità intera.

Ritengo inoltre che vi dovrebbe essere maggiore realismo in ordine allo stanziamento di 2.100 miliardi di lire, sul quale l'onorevole Ciliberti ha chiesto ulteriori chiarimenti; non si tratta di una somma esigua, ma il vero problema è quello di reperirla e di includere i fondi in questione nelle future leggi finanziarie, al fine di evitare per l'ennesima volta l'approvazione di provvedimenti che stanziavano centinaia di miliardi senza avere la certezza che essi verranno effettivamente impegnati e spesi.

Rivolgo quindi l'invito ad una maggiore concretezza, anche nella quantificazione della spesa, in relazione alle reali esigenze di determinati comuni, dando priorità a quelli i cui progetti hanno già ricevuto il parere favorevole del Consiglio

superiore dei lavori pubblici, indipendentemente dalle società concessionarie che realizzeranno tali lavori.

PAOLO MARTUSCELLI. Dagli atti disponibili risulta che per il comune di Ariano Irpino sono stati già stanziati 55 miliardi di lire per realizzare talune opere; di tale somma potremmo richiedere lo stralcio, facendone menzione nella relazione, necessaria all'esecuzione di lavori prioritari, ed includere le altre opere nel piano generale di finanziamento.

PRESIDENTE. Comprendo questa sua richiesta, ma vorrei ricordarle che nei giorni scorsi vi ho trasmesso copia di una lettera del ministro dei lavori pubblici, inviata al comune di Macerata, che invitava i comuni a redigere un progetto in relazione alle disponibilità finanziarie; a mio giudizio, tale richiesta contrasta con la linea seguita dai comuni, i quali dopo aver provveduto alla redazione dei progetti chiedono che in base alla normativa vigente siano approvati ed affidati in concessione. Il ministero, invece, sostiene di poter approvare ed affidare un solo progetto. Credo, dunque, che il problema sia rappresentato dalla diversa interpretazione dei comuni (quello di Macerata, per esempio, ha richiesto che venga mantenuto l'articolo 13-*novies decies*) e del ministero.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, voglio anzitutto esprimere un sincero ringraziamento, che considero un atto doveroso, sia ai componenti la Commissione di indagine, che hanno affrontato e analizzato migliaia di documenti e seguito numerose audizioni, sia al vicepresidente, onorevole Piermartini, per il documento conclusivo che ha portato oggi alla nostra attenzione.

Ciò premesso, esprimo subito l'augurio di poter mettere fine, entro tempi brevi, ad una situazione che potrebbe sembrare assurda e che, invece, è vera: il decreto-legge n. 154, del 1945, è stato infatti successivamente integrato, nel 1951, nel 1958 e nel 1966, da altri provvedimenti, i quali

prevedevano che gli enti locali potessero avviare un piano di intervento per risanare il territorio dai danni della guerra; ma con il decorrere degli anni tale piano ha finito con l'assumere sia dimensioni economiche, sia finalità urbanistiche decisamente diverse e certamente non compatibili con il testo della legge, così come inizialmente era stato predisposto.

Ritengo che il vicepresidente Piermartini ci abbia fornito, in sintesi, un ottimo lavoro, e credo, soprattutto, che il suo documento ci esoneri dalla lettura delle migliaia di pagine che compongono i *dossier* integrativi, in quanto è riuscito ad estrapolarne gli elementi fondamentali. Siamo giunti, suppongo per necessità di tutti, al dunque del problema, per cui se adesso limitassimo il lavoro di questa Commissione a quello di un'indagine conoscitiva e, conoscendo la situazione, lasciassimo le cose come sono, credo che ci renderemmo conto dell'inutilità di aver scomodato una Commissione parlamentare. Infatti sarebbe stato sufficiente delegare dei tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici o del ministero per ottenere, in termini economici, lo stesso risultato. Dunque, il fatto che sia stata avvertita la necessità di avviare questa indagine, di conoscere a fondo la situazione, di andare ad indagare – per usare un termine improprio – su ciò che è accaduto in questi anni, a me sembra indicativo della volontà di chiudere la vicenda con una opportuna decisione di carattere politico, la quale non può essere che una legge. In questo momento, quindi, inviterei i colleghi a non limitarsi soltanto a considerare se la responsabilità sia o meno del concessionario, del Ministero dei lavori pubblici o degli enti locali che hanno diramato gli ordini.

Certo, il tempo trascorso dal 1945 ad oggi ha evidenziato l'opportunità di integrare i principi e i valori della Costituzione con le attuali esigenze della nostra società, per cui appare evidente la necessità di chiudere anche questa vicenda nel rispetto dei diritti acquisiti – se così si possono definire – e soprattutto nel ri-

spetto di termini giuridici che non scarichino sulla decisione politica le responsabilità che si sono accumulate nell'arco di questi anni.

Se è chiaro, e credo che in particolare debba esserlo per chi ha compiuto sopralluoghi nelle diverse località, che i provvedimenti iniziali di ricostruzione, che hanno ottenuto un loro riconoscimento urbanistico, hanno consentito di procedere alla ricostruzione di intere città e di interi agglomerati urbani, il problema che ci troviamo di fronte è quello di porre fine ad una situazione divenuta insostenibile sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista urbanistico.

Voglio dire subito all'onorevole Piermartini che il suo documento conclusivo ha il mio pieno plauso, anche se qualche riflessione meritano le conclusioni finali.

Si legge che il totale delle necessità assomma, dal punto di vista finanziario, a 2.100 miliardi. Qualcuno dei colleghi intervenuti nel corso del dibattito ha sostenuto che per queste zone si debbano ricercare finanziamenti per completare le opere iniziate, e nello stesso documento del comune di Ancona, inviatoci in questi giorni, si sostiene la necessità – ignorando il fatto che le opere commissionate risultano già assegnate ad un soggetto che dovrebbe conseguentemente realizzarle – di ricercare finanziamenti per completare un intervento di carattere generale dove la garanzia del finanziamento sia assicurata anche per le opere commissionate e non iniziate, per le quali va valutata la possibilità di ricorrere a sistemi di affidamento di lavoro che garantiscano il massimo di trasparenza e di rapidità.

Non voglio negare che la ricostruzione delle zone danneggiate dalla guerra comporti necessariamente la conclusione di determinati lavori, ma a nome del Comitato e della Commissione chiedo all'onorevole Piermartini di ridurre all'essenziale questa necessità, perché in caso contrario commetteremmo un torto nei confronti delle comunità escluse dagli interventi che il rilevante finanziamento di 2.100 miliardi dovrebbe realizzare.

GABRIELE PIERMARTINI. Si tratta di una quantificazione, non di una proposta di 2.100 miliardi. Nella relazione è scritto che il ministero deve valutare le opere da finanziare ...

GIUSEPPE CERUTTI. Dovendo indicare una copertura da inserire nel disegno di legge finanziaria, tale da garantire la successiva approvazione di una legge che ponga fine a questo discorso, ritengo, come forza politica, che non si debba esclusivamente demandare al ministro la definizione dell'entità necessaria delle opere. La Commissione deve essere, così come il ministro, consapevole degli interventi che devono essere assegnati con una priorità di lavori tesi a rendere funzionali certe opere. Successivamente si dovrà demandare a piani triennali ANAS o ad altri interventi programmatori il completamento di alcune opere che non sono strettamente necessarie e che, anche se programmate come ha indicato il comune di Ancona, non devono necessariamente trovare copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Cerutti, mi consenta un'interruzione. Alle ore 17 riceveremo una delegazione di colleghi della Commissione lavori pubblici del Senato con riferimento al disegno di legge n. 2487, che all'articolo 2 prevede che i ministeri dovrebbero eseguire per un triennio tutti i progetti per tutte le esigenze del territorio nazionale. Chiedo scusa per l'interruzione.

GIUSEPPE CERUTTI. Evidentemente non si ha ancora la dimensione delle gravi difficoltà economiche che stiamo attraversando e dei tagli che il collega Carli intende propinare come medicina a questa nazione. Farebbe comodo a ciascuno di noi, per il proprio territorio e per la propria zona, essere artefice di finanziamenti e di interventi; però è giusto far rientrare queste necessità in un quadro di rapporto corretto fra esigenze che interessano l'intero paese.

Al collega Piermartini, che ha redatto la bozza di documento conclusivo, debbo

dire che indubbiamente vi è la necessità di completare una serie di opere; su questo penso che tutti i colleghi non possano che concordare. Sarebbe veramente assurdo pensare che una serie di opere venga lasciata come monumenti in un deserto, che non solo non giovano ad una comunità ma addirittura la danneggiano. Occorre tuttavia individuare - come è stato affermato - le opere per le quali è necessario il completamento. Al riguardo, è corretta l'interpretazione data dal relatore, non volendosi addossare in questo momento in proprio una scelta che comporta invece grandi interventi.

Nella bozza di documento conclusivo si sottolinea altresì l'esigenza di individuare lo strumento tecnico-giuridico mediante il quale tali opere vanno completate ed inoltre, in particolare, il soggetto che deve provvedere, a parte il fatto che si afferma l'opportunità di affidare questi ulteriori lavori in concessione all'attuale concessionario. Si osserva a pagina 69: « Aggiungasi che vi sono ulteriori considerazioni che fanno propendere per una soluzione di continuità, mediante l'affidamento degli ulteriori lavori in concessione all'attuale concessionario ».

Dico quindi al relatore, ai colleghi e a me stesso che siamo di fronte ad uno stato giuridico estremamente delicato, precario e pericoloso. Non è pensabile, a danno o a dispetto di un concessionario che ci può essere simpatico o antipatico (la cosa non ci riguarda in questo momento), stabilire che da domani mattina il concessionario stesso non dovrà terminare i lavori. Ciò significa aprire un contenzioso tra impresa, Stato, enti locali od altro, difficilmente risolvibile se non a distanza di anni, con gravi difficoltà finanziarie.

Ritengo però che non si debba dare per scontato che il concessionario abbia tutte le ragioni dalla sua e gli enti locali abbiano tutti i torti dalla loro. Penso che, se una soluzione deve essere data al problema, questa comporti necessariamente una trattativa ed una mediazione come lodo arbitrale tra la concessionaria, che rivendica determinati diritti, ed il Mini-

stero dei lavori pubblici, il quale, rappresentando lo Stato, è la controparte naturale e quindi l'istituto che deve poi assicurare la spesa.

In definitiva, ritengo che se vogliamo raggiungere alcuni obiettivi che mi sembra siano stati indicati nel documento conclusivo – quelli di completare le opere necessarie, di farlo in tempi brevi e di operare al di fuori di sollecitazioni o interpretazioni soprattutto di tipo giornalistico – si debba percorrere la strada di una mediazione e soprattutto (me lo auguro, signor presidente) di un allargamento operativo, nel senso di non limitarsi all'attuale concessionaria ma di allargarsi a più enti operatori, per ridurre i tempi tecnici esecutivi. In caso contrario, infatti, per spendere i 2 mila o i mille miliardi (la cifra non ha importanza), innescheremmo nuovamente tempi tecnici, revisioni prezzi e meccanismi di spesa tali per cui lo Stato, a sua volta, si troverebbe a doverli sopportare.

Alla luce di queste considerazioni che ho inteso svolgere a nome del mio gruppo, ferme restando la validità del documento ed una serie di osservazioni puntuali che sono state espresse, senza prestarci alle speculazioni o alla « caccia alle streghe » che da qualche parte si vuole operare contro qualcuno, chiediamo che in questi giorni ci venga offerta la possibilità di procedere ad un ulteriore approfondimento sia della parte economica sia di quella attuativa, in modo da pervenire la settimana prossima ad una decisione finale. Certamente non riteniamo che la somma di 2.100 miliardi trovi copertura nei circa 200 miliardi annui ipotizzati a pagina 71 del documento come mutuabili per dieci anni e quindi come copertura dell'intera spesa. Pensiamo che tutto ciò debba essere ponderato, rivisto ed esaminato, allo scopo di fornire una cifra di riferimento precisa per le politiche di bilancio che sono in via di definizione. Tuttavia la scelta politica trasparente e lineare che intendiamo operare è quella di un completamento dei lavori, della predisposizione di una legge che chiuda una situazione divenuta inso-

stenibile non solo per l'aspetto finanziario, ma anche sotto il profilo politico ed urbanistico, nonché dell'eventuale riproposizione di ciò che manca in un contesto di programmazione nazionale, senza nulla togliere a questa zona con riferimento ai meriti e alle difficoltà che è stata chiamata a superare, ma certamente senza penalizzare altre zone che chiedono uguale giustizia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Donati, il cui intervento sarà l'ultimo della seduta odierna in considerazione dell'imminente inizio dei lavori di Assemblea, desidero rivolgermi all'onorevole Cerutti, il quale ha svolto alcune considerazioni in merito al problema del concessionario, così come affrontato dal relatore nella parte conclusiva della bozza di documento. Tuttavia desidero riprendere una sua osservazione precedente; egli ha domandato come si possa chiedere, come avviene da parte del comune di Ancona, la trasparenza e la chiarezza in merito ad alcune procedure, quando tutti i lavori sono stati assegnati. Sotto questo profilo, ha ragione anche il relatore ...

LUANA ANGELONI. « Assegnato » è un termine troppo preciso.

PRESIDENTE. Da una parte si vorrebbe eliminare il concessionario, chiunque esso sia, disporre di tutte le somme, dimenticare il contenzioso ...

GIUSEPPE CERUTTI. Non abbiamo detto questo.

PRESIDENTE. Dicevo, da una parte si vorrebbe eliminare il concessionario, chiunque esso sia, dall'altra si vorrebbe disporre di tutti gli stanziamenti e dimenticare il contenzioso.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor presidente, abbiamo l'impressione che lo stanziamento di 2.100 miliardi di lire possa provocare l'« indigestione » di alcuni comuni e la morte per fame di altri.

PRESIDENTE. Onorevole Cerutti, l'intero importo potrebbe essere suddiviso tra gli 8 mila comuni italiani e poi potremmo discutere delle quote assegnate a Borgo Manero e ad Ariano Irpino. Detto ciò si presenta, tuttavia, un altro problema: come giustamente è stato osservato non si pone più una questione sul limite di impegno.

Concordo pienamente sull'opportunità di concludere al più presto i nostri lavori per evitare che il Governo dichiari che, a causa di ciò, non può prevedere stanziamenti nella nuova legge finanziaria.

Come dicevo, non esiste un limite di impegno, nel senso che la legge finanziaria può stanziare l'ipotetica somma di 2 mila miliardi di lire per i successivi dieci anni, salvo poi erogarli annualmente con le future leggi finanziarie.

GIUSEPPE CERUTTI. Dovremmo mettere in atto la stessa operazione effettuata dal ministro Prandini per il piano triennale dell'ANAS.

ANNA DONATI. Signor presidente, non credo di poter concludere il mio intervento in poco tempo, visto che la Commissione sarà sconvocata alle ore sedici; mi riservo pertanto di intervenire nella prossima seduta.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor presidente, a mio avviso sarebbe opportuno che il relatore fornisca fin d'ora una prima risposta ai quesiti formulati; in questo modo potremmo accelerare la conclusione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Alla luce delle osservazioni avanzate, l'Ufficio di presidenza, convocato per domani, nel predisporre il nuovo calendario valuterà prioritariamente questo problema, anche al fine di evitare - ripeto - che il Governo giustifichi l'assenza di stanziamenti per i piani di ricostruzione, con la mancata conclusione della nostra indagine conoscitiva.

LUANA ANGELONI. Non esiste una preoccupazione del genere, signor presidente, perché il ministro Prandini ha chiesto al presidente Andreotti ed al Consiglio dei ministri di valutare la materia sulla base delle conoscenze in loro possesso ed individuare lo stanziamento necessario.

PRESIDENTE. Poiché sta per avere inizio la seduta in Assemblea, il seguito dell'esame del documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.